



LA MOSTRA

Il quarto scatto, Pellizza
fotografo a Volpedo

ROBERTO MUTTI A PAGINA XIII

Il quarto scatto

L'altra passione del pittore del "Quarto Stato" raccontata in 65 immagini d'epoca esposte nella Sala Bertarelli del Castello Sforzesco

Pellizza fotografo nella sua Volpedo

ROBERTO MUTTI

INGINOCCHIATO davanti a una gran tela, un cappello in testa per ripararsi dal sole, l'artista è ripreso di spalle mentre dipinge *L'amore della vita*. Siamo nel 1904 e Giuseppe Pellizza - che, a dispetto del titolo di quel quadro si sarebbe suicidato non ancora quarantenne tre anni dopo - ha già realizzato nel 1901 dopo anni di studi preparatori quello che tutti salvo i contemporanei hanno considerato come il suo capolavoro, *Il Quarto Stato*. Una mostra originale rivela ora un lato poco conosciuto del pittore, il suo stretto rapporto con la fotografia. Al contrario di tanti artisti che la usavano come inconfessato blocco di appunti, Pellizza non nascondeva l'interesse per il nuovo mezzo: si faceva ritrarre da amici come don Crispino Guerra, comperava stampe da

professionisti locali come il tortonese Davide Cicala e il tortonese Fausto Bellagamba quando non era lui stesso a usare la fotocamera.

Non stupisce quindi che accanto a disegni e dipinti l'archivio del pittore comprenda un ricco fondo fotografico a cui ha attinto Daniela Giordi, curatrice della mostra "Il Quarto Stato e il territorio di Volpedo" (fino al 6 dicembre alle pareti della Sala Bertarelli del Castello Sforzesco). Le sessantacinque opere sono presentate in pannelli-passepartout che per un verso conservano come di dovere le preziose stampe originali e per l'altro le illustrano con ampie e accurate didascalie. Ci si trova subito proiettati nella storia con quei contadini messi in posa da Pellizza come modelli per il suo capolavoro, di cui compare una accurata riproduzione realizzata dallo Studio Cicala, lo stesso cui sei anni prima Pellizza aveva commissionato una serie di ri-

tratti qui presentati. Volti e figure aiutano a ricreare le atmosfere dell'epoca, come quel gruppo in cui il giovane Pellizza compare, nel 1885, assieme ad allievi e docenti della Regia Accademia di Brera dove in quell'anno stesso aveva esposto per la prima volta. Anche le riproduzioni di alcuni dipinti evocano un'epoca ricca di stimoli: un autoritratto di Segantini ricorda l'adesione al Divisionismo, un'opera di Emilio Longoni le comuni origini proletarie e la scelta di considerare protagonisti i personaggi del popolo. Proprio in quest'ottica colpiscono i paesaggi che Pellizza scatta alla sua cittadina, posta sulle colline tortonesi, in province di Alessandria: riprende la piazza in un giorno di festa dove gli uomini indossano tutti il cappello e le donne l'abito migliore, si sofferma su una via, sulle mura o sul ponte sul torrente Scrivia per dare dignità alle cose semplici da trasferi-

re nei dipinti. Oltre al rapporto fra fotografia e pittura, un altro piano di lettura della mostra è l'attenzione per la conservazione degli archivi storici. Lo conferma la presenza fra gli organizzatori, a fianco del Civico Archivio Fotografico e dell'Associazione "Pellizza da Volpedo", di **MIA Fair** che ha inserito l'esposizione nel suo progetto "Tempo ritrovato-Fotografie da non perdere" (sponsor Eberhard). Degna conclusione dell'operazione è la sezione curata da Aurora Scotti che propone dodici immagini in bianco e nero realizzate nel 1980 da un maestro della fotografia italiana, Paolo Monti. Le riprese ravvicinate di particolari del "Quarto Stato" rivelano l'accurata realizzazione divisionista fatta di piccole pennellate e il rigore compositivo di Pellizza. Le espressioni dei volti e la dignità di quell'avanzare deciso sono noti, ma il bambino tenuto per mano che chiude in basso a destra il gruppo ora si evidenzia con grande intensità.



LE OPERE

Pellizza mentre dipinge en plein air in una foto di don Crispino Guerra (1904), la piazza di Volpedo nel giorno della fiera, foto di Pellizza, 1890, e il pittore ritratto da Livio Castellani (1901)

